



“Tra la legge divina- rispose frater Zanna, - e la mia coscienza stanno la Chiesa, la Compagnia, i superiori: troppi strumenti che ostacolano, soffocano il dialogo libero e spontaneo tra la coscienza cristiana e il suo Dio”

“Oh, frater Lodovici- disse all'improvviso Andrea- se sapesse quanto son felice di trovarmi qui con lei”

L'intento era quello di continuare nella descrizione, iniziata con il film di Alina Marazzi, di un percorso mistico in cui il mondo del cinema indaga su questioni profonde riguardanti la fede e la religione.

Dopo Per Sempre ho scelto di analizzare il film di Saverio Costanzo (esatto il figlio del più famoso!), dal titolo *“In memoria di me”* girato nel 2006 nell'isoletta veneziana di San Giorgio Maggiore.

Anche qui si parla di noviziato, intrapreso nella Compagnia di Gesù.

Il protagonista è Andrea un novizio che ci racconta la sua esperienza religiosa inizialmente serena e gioiosa poi trasformatasi in sofferente ed irrequieta.

Lo sguardo della cinepresa è lento, una scenografia cupa, luci soffuse bassissime, fotografia pesante. Il punto di vista del regista è laico, ma si addentra nel sacro riuscendo a rubare quelle inquietudini e quelle ribellioni tutte interiori che quasi mai il mondo delle immagini ci ha abituato a scorgere. Di conseguenza il film risulta ostico, difficilmente digeribile, “annoiabibile” e crittografico. Bisognerebbe essere molto motivati e pazienti per procedere sino alla fine.

Il limite del film è pescare alcuni tratti letterari, ispirandosi al testo di Furio Monicelli ma interrompendone alcune parti fondamentali. L'omosessualità nel film è quasi censurata. Al contrario nel romanzo Andrea si innamora del morente frater Lodovici e vive sulla propria pelle un olocausto interiore che lo farà diventare il Gesuita perfetto agli occhi dei superiori.

Il travaglio che Andrea compie sfocia in una crisi profonda sconcertante, disumana dalla quale ne esce stoicamente impassibile, indifferente, quasi apatico. D'altronde è l'obiettivo della Compagnia,

quello di creare uomini che siano sì al di sopra di tentazioni , pulsioni, passioni, e quindi obbedienti, servizievoli, silenziosi, rinunciatari. Tutto deve scaturire dalla volontà ferrea e irremovibile di trovare l'indifferenza in ogni cosa che non sia il trionfo dell' Ordine. L'Autorità trionfa sulla libertà., l'Ordine pretende una struttura disciplinare rigorosissima.

”Le regole sono la nostra rivoluzione” suggerisce il padre maestro durante l'esercitazione delle omelie. L'antagonista di Andrea, Fratel Zanna, sarà colui che nel film e nel romanzo si porrà quelle domande necessarie a causa delle quali sarà costretto ad allontanarsi dal santuario. Un figura umana profondamente infelice, che sceglie la verità e la purezza e abbandona l'ipocrisia e la limitatezza. Andrea e i suoi formalismi, Zanna e i suoi soggettivismi. Il monolite impassibile a confronto con l'appassionato spirito religioso. Chi dei due amasse di più il messaggio di Cristo è facilmente intuibile, ma per la Compagnia è Andrea il modello di perfezione. Eppure Andrea un tempo assomigliava a Fratel Zanna. Si leggevano nei suoi occhi i tratti frizzanti della curiosità, della vivacità intellettuale.

Costanzo prende spunto da *Il gesuita perfetto* di Monicelli per staccarsene e farne un racconto a sé. Poche le analogie tra romanzo e film, più le differenze. A mio parere migliore il lavoro dello scrittore, mentre il regista annaspa, la sua opera diventa troppo fredda, poco didascalica. E così mi convinco sempre più che il cinema quando tenta di “spiegare” l'incomunicabile, il non visibile, si perde su sé stesso, per rifugiarsi e rimediare rassicuranti biografie, agiografie, storiografie nella quali tutto è molto più spiegabile e confortante. Le pause, i silenzi, le inquietudini, le contraddizioni nel campo religioso son materia così delicata e sensibile, che presuppongono equilibrio, chiarezza, approfondimento da parte di chi decide di mostrarlo, filmandolo agli altri.

Vale lo stesso, forse, per chi decide di farne una recensione scritta...